

L'intervento del presidente Claudio Descalzi al convegno di martedì a Frascati

Il rilancio di Upstream Italia, le proposte di Assomineraria

Di seguito pubblichiamo le proposte per il rilancio dell'upstream italiano, avanzate dal presidente di Assomineraria, Claudio Descalzi, in occasione del convegno "Risorse naturali, un'opportunità per lo sviluppo dell'occupazione e delle comunità locali: proposte per contrastare la crisi" (v. Staffetta 31/03). Sulla Staffetta di ieri abbiamo riportato il testo dell'intervento della senatrice Vicari.

Desidero innanzitutto dare il benvenuto ai nostri ospiti, a nome delle 126 aziende di Assomineraria

Quest'anno, il tema del Convegno di Assomineraria riguarda le risorse naturali, l'occupazione e le comunità locali, tre aspetti fondamentali di uno sviluppo sostenibile.

L'obiettivo della mia introduzione è quello di proporre strumenti concreti che permettano di contemperare le priorità di questi tre fattori, in modo che possano convergere, non solo verso lo sviluppo dell'industria, ma, principalmente, verso la creazione di valore per l'insieme del Sistema Italia.

Molto probabilmente la maggior parte di voi sa che le nostre imprese operano in tre aree:

- nella produzione di minerali industriali

- nell'esplorazione e produzione di petrolio e gas naturale

- nel campo della fornitura di servizi per le attività petrolifere, il cosiddetto "parapetroliero", che fornisce prodotti, servizi e impianti ad altissimo livello di tecnologia e know-how.

Ma non tutti sanno cosa rappresenta questo settore per il nostro paese.

Vediamo qualche cifra sulla base dei dati consolidati del 2008:

- il settore occupa complessivamente, in Italia, circa 65.000 addetti (di cui 15.000 direttamente coinvolti nell'attività Italia), prevalentemente di elevato livello professionale.

- Un parco di infrastrutture attive costituito da 770 pozzi in produzione, 120 piattaforme a mare, oltre 50 centrali di trattamento per olio e gas, 10 impianti di stoccaggio. A questi si aggiungono 50 siti di produzione di minerali industriali.

- Una produzione, nel 2008, pari a 10 milioni di tonnellate di minerali solidi e 13 milioni di tonnellate di petrolio equivalente tra Petrolio (5,2 Mt) e Gas naturale (7,8 Mt) per un fatturato di circa 5 miliardi di euro, ai quali si aggiungono gli oltre 15 miliardi di euro di fatturato del "parapetroliero" italiano nel mondo, la cui leadership è riconosciuta a livello globale.

- Investimenti che hanno superato, nello stesso anno, il miliardo di euro, 991 milioni solo nelle attività di esplorazione, produzione e stoccaggio.

- Il settore contribuisce inoltre in maniera significativa alla formazione di un patrimonio di know-how di altissima specializzazione attraverso investimenti per oltre 300 milioni di euro all'anno nella ricerca (dei quali 220 milioni eni),

coinvolgendo università e politecnici.

- Sul fronte del gettito fiscale, il solo settore E&P, e solo per l'attività in Italia, contribuisce per oltre 1 miliardo di euro di imposte sul reddito d'impresa e per circa 260 milioni/anno di royalties e canoni.

In una visione complessiva che comprende attività mineraria e di euro parapetroliera da export, il contributo di imposte si approssima intorno ai 4,5 miliardi di euro all'anno.

- Infine va considerata l'importanza del contributo della produzione domestica al contenimento della bolletta energetica del Paese. Nel 2008 ha rappresentato il 7% della domanda di energia e il 9% del fabbisogno di idrocarburi, per un valore di circa 5 miliardi di euro.

I dati del 2009 - attualmente in fase di consolidamento - mostrano, rispetto al 2008, una significativa riduzione della domanda, della produzione, del fatturato e degli investimenti. Questo non deve tuttavia far venire meno le valutazioni sulla rilevanza strategica del settore.

In effetti, gli scenari futuri mostrano che gli idrocarburi manterranno ancora nei prossimi decenni il ruolo di fonti energetiche principali a livello mondiale, europeo e italiano, anche in presenza delle imprescindibili politiche di efficienza energetica e di promozione del nucleare e delle fonti rinnovabili per la generazione elettrica.

In questo contesto, il maggiore sviluppo delle risorse domestiche ha una molteplice valenza per:

- 1) rafforzare la sicurezza energetica riducendo la dipendenza dalle importazioni,

- 2) limitare la "bolletta" energetica italiana e

- 3) mantenere un significativo gettito fiscale in Italia. A queste si aggiunge la valorizzazione del patrimonio di imprese, di knowhow e di infrastrutture energetiche esistenti.

Il settore E&P ha ancora delle valide prospettive di sviluppo in Italia.

Infatti, se da un lato si deve confrontare con una "materia prima" difficile - un "parco giacimenti" con caratteristiche tecnico/economiche particolari, - dall'altro ha mostrato delle chiare evidenze di un potenziale ancora importanti.

Al di là delle importanti riserve già accertate, si stima che in Italia vi siano riserve potenziali residue particolarmente significative. Si tratta di 200 miliardi di Smc di gas (pari al 25% delle riserve già scoperte) e 1 miliardo di barili di olio (pari al 55% delle riserve già scoperte).

Tali stime potrebbero essere ulteriormente incrementate con l'esplorazione di nuovi temi, resi accessibili con la recente apertura alla ricerca di aree "deep offshore" nello Ionio calabro, nell'Adriatico meridionale e nel Canale di Sicilia.

Complessivamente si tratta di un potenziale che se dovesse rimanere inespresso costituirebbe uno spreco per il Paese in termini di bolletta energetica, di attrazione di investimenti, di indotto, di fiscalità. Sulla base di questi dati nell'arco di 25 anni, il risparmio della bolletta energetica può essere quantificato in circa 100 miliardi di euro, agli attuali livelli di prezzo del petrolio.

Il potenziale - ancora significativo - si trova in aree che si possono definire "difficili" sotto almeno 2 principali aspetti:

- 1) dal punto di vista tecnico, come nel caso dei giacimenti offshore in "aree di frontiera", acque profonde e ultra-profonde, che richiedono cospicui investimenti e l'utilizzo di tecnologie innovative;

- 2) dal punto di vista autorizzativo, soprattutto per i giacimenti in terraferma che richiedono il coinvolgimento di diverse amministrazioni con competenze sovrapposte e frammentate.

L'impegno dell'industria in aree difficili che richiedono investimenti ingenti e hanno margini limitati deve far considerare con molta attenzione alcuni costi, divenuti particolarmente alti negli ultimi anni:

- 1) il costo della "burocrazia", causato dalla complessità legislativa che, non rendendo certi i tempi autorizzativi, riduce il valore complessivo dei progetti. Un esempio per tutti, il caso dello sviluppo del giacimento Annamaria in Adriatico a cavallo della linea mediana tra Italia e Croazia

- due piattaforme gemelle, con quella in acque italiane che è costata il 26% in più ed è entrata in produzione a pieno regime nove mesi più tardi.

- 2) il costo della fiscalità, che merita un approfondimento.

In Italia la fiscalità sulle attività E&P è tra le più alte in Europa.

Il prelievo che grava sull'attività upstream si articola in royalties sulla produzione, imposte ordinarie sul reddito d'impresa, addizionale sul reddito d'impresa (Robin Tax, attualmente prevista al 6,5%) e, ricorrendone i presupposti, l'addizionale all'imposta istituita dal Trattato Italia-Libia (L. 6/2/09, n.7) nella misura del 4% dell'utile ante imposte.

Peraltro, ultimamente si è tornati a parlare di possibili aumenti delle royalties.

In Europa i paesi con maggior produzione e con legislazioni più recenti hanno eliminato le royalties per favorire gli investimenti, aumentare le attività e conseguentemente aumentare la base imponibile per le imposte sul reddito d'impresa.

Inghilterra, Danimarca e Norvegia non applicano royalties

Tra i paesi europei che hanno conservato un regime di royalties, l'Italia ha livelli percentuali tra i più elevati

	Royalties	
Italia	onshore 10%	offshore 7%
Germania	onshore/offshore 10%	
Olanda	onshore: sliding scale max 7%, offshore: esente	
Francia	onshore sliding scale max 12% oil e max. 4% gas offshore: esente	

L'Italia è l'unico paese in Europa che applica royalties e canoni sia nei permessi esplorativi che nelle concessioni di coltivazione.

Da un recente studio di Wood Mackenzie, emerge che l'attuale pressione fiscale, superiore al 50%, pone l'Italia nella fascia di tassazione dei progetti di coltivazione dei giacimenti più alta tra i Paesi europei. Lo stesso studio quantifica in circa il 20%, la perdita del valore complessivo dei progetti, causata dai lunghi tempi autorizzativi dovuti alla complessità procedurale.

La certezza normativa e dei tempi autorizzativi, in un contesto fiscale stabile, sono quindi elementi chiave per la ripresa delle attività del settore petrolifero e del suo importante indotto. E' in gioco l'attrattività degli investimenti in Italia.

L'aumento di efficienza procedurale e la chiarezza normativa portano all'abbattimento di questi "costi" stimolando gli investimenti e la produzione del settore, con ricadute positive sulle entrate per lo Stato e le comunità locali.

In realtà, in Italia, negli ultimi dieci anni, le Società hanno studiato e definito molti nuovi progetti ma, per le difficoltà autorizzative incontrate, molti progetti si sono arenati e solo pochissimi sono arrivati alla fase realizzativa.

La crisi mondiale di fine 2008 è arrivata in Italia su un settore upstream carico di progetti non realizzati. Un anno fa abbiamo identificato 57 "progetti cantierabili", per un valore di investimenti di oltre cinque miliardi di euro e 1,8 miliardi di costi operativi e un impatto occupazionale potenziale di 34.000 addetti-anno per la sola costruzione degli impianti.

Gran parte di questi progetti, sono di piccola dimensione e di economicità marginali e quindi sono molto sensibili alla certezza dei tempi autorizzativi, nonché a un quadro economico e fiscale che non comprima ulteriormente i margini già ristretti.

Il "time to market" diventa il fattore decisivo per i progetti più impegnativi, in particolare sul piano degli investimenti, mentre la realizzazione dei 12 progetti per impianti di stoccaggio è necessaria per la modulazione degli approvvigionamenti nazionali.

I progetti più impegnativi sono:
potenziamento della Val d'Agri, sviluppo del giacimento di Tempa Rossa, sviluppo dei giacimenti di gas nel l'offshore Ibleo, sviluppo del giacimento di Canonica, pozzo esplorativo Montegrosso sviluppo del giacimento di Miglianico, progetto Alto Adriatico

Progetti di stoccaggio:
Stogit in Lombardia, Emilia e Abruzzo
Enel Trade in Lombardia
Edison in Emilia-Romagna

La realizzazione di tutti questi progetti determinerà impatti positivi sull'occupazione e sullo sviluppo dei distretti tecnologici, sia quelli già avviati, in Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Abruzzo, sia quelli che si stanno sviluppando, come in Basilicata.

Il settore energetico tuttavia non si ferma e i capitali in gioco, se non utilizzati, saranno investiti in altri Paesi più attrattivi, con evidente danno per l'economia nazionale. Per molte aziende e molti distretti ciò può significare chiusure, delocalizzazioni e quindi perdita di occupazione, know-how e competitività.

La crisi economica e l'esigenza di rilanciare le attività industriali rendono prioritario trovare una soluzione ai colli di bottiglia che impediscono il corretto funzionamento del processo autorizzativo per le attività di ricerca e produzione idrocarburi

Per aumentare l'attrattività del Paese verso nuovi investimenti, appare necessario introdurre normative volte a

- 1) semplificare le procedure autorizzative e a
- 2) rendere disponibili per le comunità locali i benefici della presenza delle attività sul territorio.

Su questi principi si orientano le proposte di Assomineraria che mirano ad un'inversione di tendenza e si sviluppano lungo le seguenti linee guida:

1. completare la semplificazione dei processi autorizzativi avviata dalla legge 99/2009, considerando l'adozione di strumenti previsti dalla nuova normativa per le reti strategiche;

2. favorire le attività di E&P, con conseguente aumento della base imponibile delle aziende e quindi con un maggiore ritorno per lo Stato, mantenendo una stabilità fiscale;

3. definire un coinvolgimento più stretto degli enti locali avvicinando le royalties al territorio, destinandone una

parte importante ai comuni e ai cittadini e promuovendo la partecipazione diretta alle attività degli enti locali trasformandoli da stakeholder a shareholder.

4. dotarsi di un moderno strumento organizzativo volto alla semplificazione/fluidificazione dell'attuale processo autorizzativo sul modello di "Agenzie per le risorse minerarie ed energetiche presenti in altri paesi europei.

5. sostenere lo sviluppo a livello regionale e inter-regionale di reti e poli tecnologici locali capaci di favorire l'espansione del settore parapetroliero sui mercati internazionali.

In particolare, in merito al regime di royalties, la proposta di Assomineraria considera alcuni strumenti utili a riavviare le attività di E&P:

a. assicurare la stabilità fiscale mantenendo l'attuale livello di royalties e canoni;

b. possibilità di destinare la quota dello Stato delle royalties per le produzioni in terraferma (30%) alla Regione e ai comuni limitrofi alle aree dove sono ubicati i pozzi e la centrale, tramite apposite convenzioni;

c. indirizzare tutto o parte del 3% del "Fondo benzina" istituito con la l. 99/2009 ad un fondo per "i cittadini direttamente impattati dalla realizzazione delle opere" (meccanismo che comporta un aumento della compensazione in funzione della vicinanza e dell'impatto dell'infrastruttura realizzata);

d. possibilità di destinare parte della quota di royalties spettanti allo Stato per la produzione entro le 12 miglia dalla costa (55%) ai Comuni costieri.

e. Esenzione dalle royalties per le concessioni "deep offshore" (oltre i 200 m. di profondità).

L'emanazione ormai prossima da parte del MiSE dei "Disciplinari Tipo" per l'attività E&P e gli Stoccaggi, in applicazione delle norme della L. 99/2009, insieme alla discussione sul "riordino royalties" in corso al Senato, sono l'occasione per l'introduzione di queste proposte.

Nel medio termine, dotandosi di strumenti moderni organizzativi per le risorse energetiche e indirizzando verso il territorio parte delle royalties destinate allo Stato si creerà un circolo virtuoso che aumenterà le entrate sia per lo Stato che per le comunità locali.

Secondo una valutazione di massima, la ripresa delle attività di E&P, potrà generare, nei prossimi 5 anni un gettito di imposte superiore di 2,6 miliardi di euro rispetto alla continuazione dell'attuale trend di declino.

A queste si aggiungono imposte e ricadute occupazionali di imprese che esportano oltre dieci volte quanto producono per il mercato nazionale.

Abbiamo nelle nostre mani un importante capitale – di risorse naturali, umane, tecnologiche e finanziarie – che può contribuire in maniera determinante allo sviluppo e all'innovazione della nostra economia. Sarebbe un peccato lasciarcelo sfuggire.